l'Unità / sabato 18 marzo 1972

LA RELAZIONE DI DI GIULIO SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE ELETTORALE

I criteri di formazione degli organismi dirigenti

« La formazione del quadro dirigente comunista ha la sua matrice in un processo di selezione che si svolge ogni giorno nel vivo delle lotte e dello scontro politico » - Entrano nel Comitato centrale 54 nuovi compagni - Maggiore presenza delle donne e dei quadri operai legati alle fabbriche

Le proposte della commissione elettorale, nominata dal congresso, per la formazione dei nuovi organi dirigenti del partito — Comitato centrale, Commissione centrale di controllo, Collegio centrale dei sindaci — sono state illustrate dal compagno Fernando Di Giulio nella seduta di mercoledì sera riservata ai delegati e inoltre a tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo uscenti, e alla delegazione della FGCI. La seduta è stata presieduta dal compagno Enrico Berlinguer.

Di Giulio ha premesso che la commissione elettorale aveva potuto svolgere con notevole rapidità un lavoro serio e attento, perché il suo compito era stato facilitato dallo stesso clima di grande unità politica, che impronta tutta la vita del nostro partito, e anche perché essa aveva potuto operare e compiere le sue scelte sulla base di un processo di selezione del quadro dirigente del partito che si svolge ogni giorno, nel vivo della lotta e dello scontro sociale e politico, e dell'elaborazione politica e ideale che li accompagnano. La formazione degli organi dirigenti del nostro partito, infatti, ben prima di trovare espressione in un fatto congressuale, nasce innanzitutto da questa matrice. E la stessa appartenenza a un organo dirigente del partito non dà di per sé autorità se essa non sgorga appunto da quel tipo di selezione.

Il poter disporre di un amplissimo quadro dirigente, formatosi sulla base di un simile processo, fa sì che nel nostro partito — a differenza che in pressoché tutti gli altri partiti — non emergano episodi di personalismo, e non si possano verificare scontri di gruppi o di camarille.

Tutto ciò — ha notato Di Giulio — non significa che per la concreta formazione di organismi dirigenti capaci di assolvere i loro compiti, non si pongano problemi specifici, che comportano determinate scelte e l'adozione di precisi criteri. Innanzitutto si tratta di trovare la miglior soluzione, che non è sempre cosa facile, per tradurre nella concreta composizione degli organi dirigenti quel processo di selezione che ha trovato nel vivo della lotta e dello scontro politico la sua verifica naturale. Occorre per questo un'analisi attenta, mentre va condotta anche una lotta politica contro tendenze al burocratismo, al municipalismo, al corporativismo, alle visioni settoriali, tendenze che — ove emergono — possono portare a deformare o a non rispettare appieno gli stessi criteri dettati da quella verifica.

Si tratta anche di stabilire il giusto rapporto tra l'esigenza di portare nei nuovi organi dirigenti le forze nuove emerse e qualificatesi nelle lotte degli ultimi anni, e quella di garantire la continuità della presenza delle forze già sperimentate nell'opera di direzione del partito. Ciò comporta scelte non facili, sia per la stessa ricchezza del patrimonio di quadri dirigenti, giacché molti sono i compagni e le compagne, tra le giovani e le meno giovani leve del partito, che potrebbero dare un valido contributo agli organi dirigenti; sia perché nello stesso tempo è necessario non andare oltre a un determinato limite numerico, proprio per assicurare al Comitato centrale e agli altri organi dirigenti la massima funzionalità.

Di Giulio ha quindi riferito che durante i lavori della commissione elettorale e nelle riunioni delle delegazioni a livello federale e regionale per discutere le varie proposte nominative, mai sono sorte questioni legate a personalismi o a visioni settoriali, e che in misura assolutamente marginale — cosa che dimostra un'accresciuta maturità politica di tutto il partito — si sono posti problemi numerici di rappresentanza di questa o quella organizzazione. L'esame e la discussione sono stati invece tesi alla ricerca dei criteri e dei modi migliori per assicurare ai nuovi organi dirigenti la possibilità di utilizzare il più efficace e ricco contributo politico.

Per quanto riguarda i criteri da seguire per garantire la massima funzionalità del Comitato centrale, la commissione elettorale è partita da un esame dell'attività svolta dall'organo uscente, concludendo con un giudizio positivo fondato sulla constatazione che il Comitato centrale uscente ha saputo giustamente affrontare e superare i problemi essenziali della direzione politica del partito. Ciò non vuol dire che non si siano dovute registrare anche talune difficoltà di funzionamento legate a problemi di metodo a cui si dovrà dare soluzione sulla base dell'esperienza fatta.

Di Giulio ha ricordato che i membri del Comitato centrale eletti dal XII Congresso erano 171, a cui si sono aggiunti, dopo la radiazione di tre membri del gruppo del Manifesto, tredici nuovi compagni cooptati (dodici operai e un bracciante). Si era raggiunto così il numero di 181 membri del Comitato centrale (ridotto poi a 178, in seguito a tre dolorosi lutti per il nostro partito). L'esperienza ha dimostrato che una simile composizione numerica consente al Comitato centrale di assolvere sostanzialmente i suoi compiti. La commissione elettorale ha pertanto deciso di proporre al congresso l'elezione di un Comitato centrale dello stesso tipo dal punto di vista numerico. Andare al di sotto di un numero di componenti come quello proposto (196) non consentirebbe infatti di rispondere all'esigenza di far posto negli organi dirigenti del partito alle nuove forze, emerse e qualificatesi nelle lotte politiche degli ultimi anni. E d'altra parte andare sostanzialmente oltre avrebbe significato creare un organismo il quale, essendo troppo numeroso, non potrebbe riunirsi con la frequenza necessaria, né assolvere i compiti di una direzione politica puntuale, dovendosi invece limitare essenzialmente a discutere problemi generali di orientamento.

Un momento delle votazioni dei nuovi organi dirigenti e delle mozioni

Una discussione si è svolta nella commissione elettorale — ha poi riferito Di Giulio — sulla questione del rapporto tra i diversi momenti nazionale e regionale della direzione politica del partito; e tra quelli nazionale e locale e a livello delle grandi fabbriche. La commissione elettorale è giunta alla conclusione che, nel momento in cui si realizza in Italia l'articolazione regionale di alcune essenziali funzioni dello stato, sorge per il nostro partito l'esigenza di una qualificazione regionale della direzione politica nazionale, capace di assicurare insieme l'suo momento di centralizzazione e quello della necessaria articolazione e rapida agilità. Occorre poi che gli organi di direzione a livello regionale e di federazione si facciano maggiormente carico della esigenza di garantire la presenza di compagni di elevata capacità negli organismi centrali, facilitando il passaggio al lavoro nazionale di dirigenti provinciali e regionali.

Il congresso — ha detto Di Giulio — nel proporre la elezione al comitato centrale dei compagni dirigenti sindacali che già ne facevano parte, riconferma il pieno appoggio del partito alla politica di unità ed autonomia sindacale. La attuazione delle incompatibilità per i dirigenti sindacali che fanno parte di organi direttivi di partito, ivi compreso il Comitato centrale, sono delle misure che si rendono necessarie per fare l'unità nel momento in cui avrà luogo, in settembre, il congresso di scioglimento della CGIL e l'inizio della fase costituente unitaria. Qualora si creassero le condizioni per un superamento delle difficoltà e delle incertezze che attualmente caratterizzano l'andamento del processo unitario, i dirigenti sindacali comunisti potranno decidere anche in ordine ad una attuazione anticipata delle misure di incompatibilità in base alle valutazioni che daranno autonomamente gli organi dirigenti della CGIL.

Dopo aver riferito che, in seguito alla avvenuta confluenza del Movimento autonomo socialista, la commissione elettorale propone di eleggere nel nuovo Comitato centrale i compagni Ferrari e Fiorello, provenienti dal MAS, Di Giulio ha quindi letto l'elenco nominativo dei compagni proposti per il Comitato centrale (tra cui si contano 54 nuovi membri, mentre dei 37 compagni del CC uscente di cui non si propone la rielezione, 13 vengono candidati per la Commissione Centrale di Controllo; tra i 196 nomi proposti per il CC si contano inoltre 20 compagne, cioè 6 in più che nel CC uscente, e 15 tra operai e contadini che seguitano ad esercitare il loro mestiere nei luoghi di produzione).

Egli ha quindi letto l'elenco dei 54 compagni proposti per la Commissione centrale di controllo (con 21 nuovi membri e 9 membri della CCC uscente di cui non si propone la rielezione), e dei 5 compagni proposti per il Collegio centrale dei sindaci (con 2 nuovi membri e 2 membri del collegio uscente di cui non si propone la rielezione).

A conclusione della sua esposizione, il compagno Di Giulio ha proposto come metodo per l'elezione la votazione nominativa a scrutinio palese.

Tale proposta, messa ai voti, è stata approvata all'unanimità dal congresso.

Molto rapida è stata quindi la discussione. I criteri seguiti dalla commissione elettorale sono stati unanimemente approvati. Alcuni compagni hanno presentato qualche proposta nominativa in aggiunta ai compagni proposti. La seduta, cominciata alle 21.15 è terminata alle 23.

Il congresso è tornato a riunirsi ieri, al termine dei suoi lavori, in seduta riservata ai delegati, per l'elezione dei nuovi organi dirigenti, il compagno Emilio Sereni, che la presiedeva, ha dato la parola al compagno Di Giulio. Di Giulio ha riferito che la commissione elettorale aveva esaminato le proposte formulate da alcuni compagni nella seduta di mercoledì sera, ed ha quindi proposto al congresso l'elenco definitivo dei componenti i nuovi organi dirigenti.

Si è infine proceduto alla votazione, nome per nome, dei compagni proposti per il Comitato centrale, la Commissione centrale di controllo e il collegio centrale dei sindaci. I tre organi dirigenti del partito sono stati eletti all'unanimità.

Mentre un forte, prolungato applauso salutava l'elezione, il compagno Sereni ha dichiarato chiusi i lavori del XIII Congresso del PCI.

Il Comitato centrale

LONGO Luigi
BERLINGUER Enrico
AGLIONE Franco
ALINOVI Abdon
AMADEI FERRETTI Malgari
AMBROGIO Franco
AMENDOLA Giorgio
ANGELIN Gastone
ARIEMMA Iginio
BADALONI Nicola
BARCA Luciano
BARDELLI Mario
BARISIONE Luigi
BASSOLINO Antonio
BELARDI Erias
BENASSI Ettore
BERLINGUER Giovanni
BERTANI Eletta
BETTINI Mario
BIGGI Bruno
BIRARDI Mario
BOCCHI Maria
BOLDRINI Arrigo
BONACCINI Aldo
BONALUMI Ruggero
BONISTALLI Alvaro
BORGHINI Gian Franco
BUFALINI Paolo
BUSSOTTI Luciano
CALONACI Vasco
CANNATA Giuseppe
CANULLO Leo
CAPPELLONI Guido
CARDIA Umberto
CARMENO Pietro
CARNIERI Claudio
CAROSSINO Angelo
CASTAGNA Augusto
CAVINA Sergio
CECCHI Alberto
CEREDI Giorgio
CERRI Umberto
CERVETTI Giovanni
CHIARANTE Giuseppe
CHIAROMONTE Gerardo
CIOFI Paolo
COLAJANNI Napoleone
CONTI Pietro
COSENZA Saul
COSSUTTA Armando
CUFFARO Antonino
D'ALEMA Giuseppe
D'AMICO Vito
DE FELICE Giuseppe
DE PASQUALE Pancrazio
DI GIOVANNI Arnaldo
DI GIULIO Fernando
DI MARINO Gaetano
DI PACO Nello
DOLO Giacomo
D'ONOFRIO Edoardo
ESPOSTO Attilio
FANTI Guido
FERRARA Maurizio
FERRARI Franco
FERRI Franco
FIBBI Giulietta
FIORIELLO Dino
FRANCISCONI Doro
GABBUGGIANI Elio
GALETTI Vincenzo
GALLI Gino
GALLI Rosanna
GALLO Nicola
GALLUZZI Carlo
GAMBULI Settimio
GARAVINI Sergio
GEREMICCA Andrea
GIACCHE' Aldo
GIADRESCO Gianni
GIUNTI Aldo
GOUTHIER Anselmo
GRAGLIA ARTICO Anna
GRASSUCCI Lello
GRAVANO Domenico
GRUPPI Luciano
GUARINO Edoardo
GUERZONI Luciano
GULLO Fausto
GUTTUSO Renato
INGRAO Pietro
JANNI Guido
JOTTI Leonilde
LAJOLO Davide
LAMA Luciano
LATANZA Cosimo
LA TORRE Pio
LEDDA Romano
LI CAUSI Girolamo
LOMBARDO RADICE Lucio
LUPORINI Cesare
MACALUSO Emanuele
MAFAI Simona
MALVEZZI Walter
MARANGONI Spartaco
MARAZZI Francesca
MARCANTE Antonietta
MARCELLINO Nella
MARMUGI Roberto
MECHINI Rodolfo
MELOTTI Pietro
MIANA Silvio
MILANI Armelino
MINUCCI Adalberto
MODICA Enzo
MOLA Antonio
MONAMI Luigi
MONTESSORO Antonio
NAPOLITANO Giorgio
NATTA Alessandro
NOVELLA Agostino
OCCHETTO Achille
OGNIBENE Renato
PAJETTA Gian Carlo
PAJETTA Giuliano
PANOSETTI Giovanni
PAPALIA Antonio
PAPAPIETRO Giovanni
PARISI Giovanni
PASQUALI Anita
PASQUINI Alessio
PATACCINI Giannetto
PAVOLINI Luca
PECCHIOLI Ugo
PEGGIO Eugenio
PERNA Edoardo
PESENTI Antonio
PETROSELLI Luigi
PETRUCCIOLI Claudio
PIERALLI Piero
POLI Giangaetano
POLIDORO Carlo
PRESTIPINO Giuseppe
PUGNO Emilio
QUERCINI Giulio
QUERCIOLI Elio
RAGGIO Andrea
RAGIONIERI Ernesto
RAPARELLI Franco
REICHLIN Alfredo
ROASIO Antonio
RODANO Marisa
ROMEO Antonio
ROSSI Tommaso
ROSSITTO Feliciano
RUBBI Antonio
RUSSO Michelangelo
SABADINI Edi
SALVIA Rosa Maria
SALVIETTI Gabriella
SANDIROCCO Luigi
SANTONI Mauro
SCALIA Umberto
SCHEDA Rinaldo
SCHETTINI Giacomo
SECCHIA Pietro
SEGRE Sergio
SERENI Emilio
SERONI Adriana
SERRI Rino
SICOLO Tommaso
SOTGIU Girolamo
SPAGNOLI Ugo
SPALLONE Giulio
SPRIANO Paolo
STEFANINI Marcello
TATO' Antonio
TEDESCO Giglia
TERRACINI Umberto
TERZI Riccardo
TORRI Gino
TORTORELLA Aldo
TREBBI Ivonne
TRENTIN Bruno
TRIVELLI Renzo
TURTURA Donatella
TUSA Antonio
VACCA Giuseppe
VALENZA Pietro
VARNIER Giuliano
VERDINI Claudio
VIANELLO Elio
VIDALI Vittorio
VIGNOLA Giuseppe
VIZZINI Gioacchino
ZANGHERI Renato

La Commissione centrale di controllo

COLOMBI Arturo
ANTELLI Franco
ATZENI Licio
BACICCHI Silvano
BAIARDI Sante
BARONTINI Anelito
BASTIANELLI Renato
BERTINI Bruno
BIANCHI BANDINELLI Ranuccio
BOLLINI Rodolfo
BOSSI Alfredo
BRAMBILLA Giovanni
CACCIAPUOTI Salvatore
CASALINO Giorgio
CERAVOLO Sergio
CIOFI Luigi
COLAJANNI Pompeo
CONTE Luigi
CREMASCOLI Guido
DIOTALLEVI Dino
DONINI Ambrogio
DOZZA Giuseppe
FACCHINI Adolfo
FREDDUZZI Cesare
FURIA Gianni
GENSINI Gastone
GESSI Nives
GOMEZ Mario
JOZZI Pasqualino
LANDINI Goffredo
LORINI Maria
MASSOLA Umberto
MILANI Giorgio
MORELLI Rolando
PELLEGRINI Giacomo
PERUZZI Silvano
PICCIOTTO Gino
RAVERA Camilla
RINDONE Salvatore
ROSSI Raffaele
SANLORENZO Dino
SCARDAONI Umberto
SCLAVO Bruno
SCUTARI Donato
TERENZI Amerigo
TRECCANI Ernesto
VALENTE Giuliana
VALENZI Maurizio
VALLI Arcangelo
VECCHIATO Iginio
ZAFFAGNINI Zeno
ZANELLI Alessandro

Il Collegio centrale dei sindaci

BOSI Ilio
BONETTI Giorgio
CAVALLI Carlo
PEZZINO Franco
SCHIAPPARELLI Stefano

Le conclusioni di Berlinguer al XIII Congresso

(Dalla pagina 9)

naccia alla libertà, dall'altra parte dà slancio ai lavoratori ed alle loro lotte in generale, e dà slancio, forza, peso, capacità di iniziativa alle forze popolari e democratiche presenti in tutti gli schieramenti politici.

Qualche parola ancora, a questo punto, sui gruppetti estremisti. Si è fatto gran chiasso su questo, come se noi fossimo preoccupati di perdere voti a sinistra, si è cercato di ridurre la nostra polemica, che ha toccato nel passato, e in questo congresso stesso, problemi teorici di concezione del mondo e di morale rivoluzionaria, a un episodio di rissa elettorale.

Sciocchezze! Ciò che vogliamo sottolineare, è che la situazione è profondamente mutata rispetto al '68 e al '69. La politica e l'attività dei dirigenti di questi gruppi non è più espressione, anche se infantile e avventurosa, deformata, della protesta e della ribellione giovanile. Assistiamo invece a una degenerazione che deve preoccupare non soltanto noi. Da una parte i dirigenti di questi gruppi si contrappongono apertamente al movimento operaio organizzato, ai sindacati, al PCI, con un solo obiettivo: la disgregazione. Dall'altra è ormai chiaro il rischio che, al di là della volontà e della buona fede, l'attività di questi gruppi venga utilizzata dalle forze conservatrici e reazionarie come elemento di quei tenebrosi piani di provocazione di cui parlavo prima, piani diretti a colpire le basi stesse della democrazia italiana, e in primo luogo la classe operaia. Questo è il problema che noi poniamo. Lo poniamo al Partito, ma lo poniamo con animo aperto e fiducioso alle migliaia di giovani che in tutta buona fede seguono ancora questi gruppi. Ad essi tendiamo la mano, vogliamo aprire gli occhi per aiutarli a rivolgere il loro spirito di lotta, il loro slancio combattivo, la loro volontà di rinnovamento contro il nemico vero, il fascismo, le forze conservatrici, il grande padronato. Per questo, non per meschino calcolo di partito, rinnoviamo l'appello alla vigilanza, alla disciplina democratica e di classe e anche, certo, a non disperdere i voti.

Qualche parola, infine, sulla campagna elettorale. Non sarà facile, lo sappiamo: per lo stato di tensione che vi è nel paese, per la complessità stessa della situazione, perchè, come sempre, contro di noi si concentrerà il fuoco degli avversari. Ma anche noi abbiamo le nostre carte che, se utilizzate bene, possono essere carte vincenti. Anzitutto occorre compiere uno sforzo perchè la campagna elettorale si svolga in un clima di confronto civile e libero. Per questo è essenziale la vigilanza continua, pronta, di massa, contro le provocazioni di ogni tipo. Vigilanza contro ogni provocazione non vuol dire soltanto garantire la sicurezza delle nostre sedi, l'incolumità dei nostri compagni, ma significa promuovere iniziative politiche e unitarie con altre forze democratiche e con tutte le organizzazioni popolari e antifasciste, svolgere opera costante di chiarificazione, denunciare i responsabili degli atti di provocazione, non dimenticando mai che queste elezioni si svolgono con un governo di soli democristiani, sottratto ad ogni controllo.

I problemi del Paese

La preparazione del partito a questa grande prova è ancora all'inizio, è appena avviata. Ma siamo partiti bene. Questo congresso è stato esso stesso un momento di questa preparazione e darà a tutto il nostro quadro dirigente alimento ideale e politico, darà chiarezza di orientamento a tutti i comunisti nel lavoro che li attende di qui al sette maggio. Mai una campagna elettorale è stata concepita da noi come fatto di sola propaganda. Perciò, nella campagna elettorale occorre sviluppare l'iniziativa politica organizzata, stimolare la partecipazione dei cittadini, mobilitare tutto il partito. Questi obiettivi devono essere raggiunti a un ritmo serratissimo, perchè i tempi che abbiamo davanti sono estremamente ridotti: cinquanta giorni da oggi al 7 maggio. E i tempi brevi comportano una concentrazione dei temi e dell'azione, comportano tempestività e prontezza.

Qual è il punto di riferimento, la base di partenza della nostra iniziativa politica, della nostra mobilitazione organizzativa, della nostra propaganda? Punto di partenza devono essere i problemi del paese, i problemi della gente. Se vogliamo, anche nel corso della campagna elettorale, essere un partito di classe e di popolo, un partito democratico, nazionale, rivoluzionario, bisogna partire, come sempre, dagli uomini, dalle loro condizioni di vita e di lavoro, dalle loro esigenze, per risalire alle cause più generali della crisi che attanaglia milioni di italiani, individuare le responsabilità politiche di tale crisi proporre specifiche soluzioni positive per uscirne, lottare su tutti i terreni per imporle, per affermarle. Se siamo un partito di classe e di popolo le forze che dobbiamo impegnare anche durante la campagna elettorale non sono solo quelle dei nostri attivisti, dei nostri militanti, dei nostri iscritti. Dobbiamo essere capaci di far scendere in campo la forza di tutto il popolo, dobbiamo far intervenire come protagonista della campagna elettorale, in modo particolare, la forza decisiva della classe operaia italiana. Dobbiamo chiamare gli operai a rendersi promotori di iniziative, di atti politici, di un'opera di persuasione volta a trascinare e convincere altre forze sociali, altri ceti popolari. Gli operai dovranno rivolgersi ai contadini, ai giovani, alle donne, agli intellettuali, ai lavoratori cattolici, perchè partecipino direttamente anch'essi alla battaglia per cambiare il paese, per dare al paese un ordine nuovo, libero, democratico, giusto, per garantirgli un nuovo sviluppo.

Parliamo giustamente della necessità di alleanze sociali e politiche. Ebbene continuiamo a farlo in modo concreto anche nel corso della campagna elettorale. Quella nuova maggioranza per la quale noi lottiamo deve e può formarsi ed esprimersi anche nel corso della campagna elettorale.

Parliamo giustamente di funzione nazionale, di ruolo dirigente della classe operaia. Ebbene, facciamo di tutto perchè noi, avanguardia politica della classe operaia, esprimiamo questa sua funzione anche nella battaglia elettorale. Se lavoreremo in tal modo non solo non mancherà il successo alle liste comuniste ma creeremo le condizioni per sottrarre quegli strati sociali più vulnerabili già colpiti da disorientamento o da sfiducia sia alle suggestioni demagogiche e alle sollecitazioni irrazionali della destra neofascista sia al conservatorismo della DC. Tanto i reazionari quanto i moderati sfuggono a un rapporto reale e vivo con la gente, evitano un rapporto politico diretto con il popolo. Anche nel corso della prossima campagna elettorale si affideranno ai vecchi strumenti e canali con cui sono abituati a manipolare le coscienze, nel disprezzo più totale dei diritti del cittadino. Tanto per i reazionari quanto per i conservatori i cittadini sono tutti clienti o clientele, oggetto della politica, non soggetto di essa. Noi comunisti siamo un partito diverso dagli altri anche per questo, perchè vogliamo che anche nel corso delle campagne elettorali i lavoratori, le donne, i giovani, gli intellettuali, gli studenti, i contadini siano protagonisti di una grande azione di democrazia. Così intendiamo riempire lo spazio che ci separa dalla data delle elezioni politiche generali.

Il paese deve poter esprimere liberamente le sue esigenze, le sue opinioni, la sua volontà di cambiare. Per questo ci rivolgiamo anche a coloro che non sono iscritti ai partiti. Ecco il senso della parola d'ordine con la quale abbiamo chiesto le elezioni anticipate: « la parola al paese ». Ha detto bene Pecchioli che se i reazionari puntano sulle « maggioranze silenziose », noi puntiamo sulle maggioranze che parlano, che intervengono, che decidono, che lottano. Questo, del resto, è il nostro metodo di sempre, il metodo più democratico e più rivoluzionario perchè si fonda sulla fiducia nel popolo. Non abbiamo forse costruito così le nostre posizioni di governo in tante zone del paese, il nostro rapporto organico con il popolo dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, di altre province e città del nostro paese?

Una campagna di attacco

Bisogna dunque promuovere migliaia e migliaia di piccole assemblee, di riunioni, di incontri, di confronti con i cittadini; nei rioni, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, nei villaggi, con tutte le categorie, avendo sempre la preoccupazione prima di dimostrare che il PCI è vicino alle sofferenze e lotta per risolvere soprattutto i problemi delle categorie più disagiate e diseredate, come i disoccupati, come i pensionati. Bisogna dare, inoltre il dovuto rilievo a problemi come quelli che abbiamo posto in questo congresso, come quelli dell'emancipazione femminile e della scuola. Le tribune politiche (« I cittadini domandano, i comunisti rispondono ») dovranno essere strumento di mobilitazione dell'opinione pubblica, una delle forme principali del nostro modo di fare la campagna elettorale. A questo dovremo aggiungere il tradizionale lavoro capillare, minuto, incessante. Le nostre capacità di essere presenti in tutti gli ambienti, di intervenire positivamente su tutti i problemi, devono essere portate nei prossimi giorni e nelle prossime settimane al loro massimo grado di rendimento.

Ecco la nostra arma, la nostra superiorità politica ed umana su un avversario che ha mezzi economici, finanziari, tecnici più potenti dei nostri, che dispone degli apparati dello stato, che fa un uso di parte degli strumenti pubblici, dei mezzi di comunicazione e di informazione, a cominciare dalla radio televisione. In una campagna elettorale così breve ed intensa ha valore fondamentale il nostro grande strumento di orientamento e di penetrazione, il quotidiano del partito, la nostra gloriosa « *Unità* ».

Per concludere, compagni, la nostra campagna elettorale deve essere una campagna elettorale di attacco e di conquiste. Dobbiamo mettere gli altri sulla difensiva, imporre noi i temi della discussione e della lotta.

Compagne e compagni, venticinque anni fa, rivolgendosi a un'assemblea di giovani comunisti, il compagno Togliatti affermò: « Noi siamo un organismo politico, ma siamo un organismo politico di un tipo speciale. Ci differenziamo infatti dalla maggior parte degli altri partiti politici, non soltanto per la nostra devozione illimitata alla causa per cui combattiamo, ma perchè la natura stessa di questa causa dà alla nostra attività e alla nostra lotta un respiro più ampio, una prospettiva più larga, uno slancio che gli altri non possono avere e perfino ignorano. Da qui deriva da un lato, la tranquillità con la quale affrontiamo anche i problemi più difficili e le situazioni anche più complicate, e deriva in pari tempo la capacità di correggere gli errori, di colmare le deficienze del nostro lavoro, senza perderci d'animo ».

E' a queste parole, compagni, che pensavo l'altra mattina, quando il Congresso, in piedi, commosso, sembrava voler stringere in un solo abbraccio affettuoso il nostro caro compagno Luigi Longo. Giacchè Longo è l'immagine vivente di questo comunista, di questo combattente devoto senza limiti alla causa nostra, e al tempo stesso forte, tranquillo, riflessivo, profondo. Ecco ciò che egli ci ha insegnato e di cui gli siamo riconoscenti.

Compagni, il nostro partito è una forza che con l'esempio del suo rigore politico e della sua moralità, conquista il consenso crescente del popolo, degli uomini aperti alla verità, e che credono nella giustizia, nell'eguaglianza, nella liberazione del mondo dallo sfruttamento.

Andiamo dunque con slancio a tutti i nuovi cimenti che ci attendono.

Chiudiamo questo nostro Congresso con la coscienza di aver lavorato per la causa del popolo e della sua unità, per le fortune di questa Italia che profondamente amiamo, per la causa del socialismo in Italia e nel mondo intero.